

1° MAGGIO: RITORNO ALLA BANDIERA ROSSA

I riflessi della crisi economica e la protesta operaia per la disoccupazione e il crescente divario sociale si sono fatti sentire in tutto il mondo in occasione del Primo Maggio. In Germania le manifestazioni in molte città hanno visto la protesta degli operai che rischiano il licenziamento a Berlino e ad Amburgo, si sono avuti scontri fra i manife-

stanti, che scandivano slogan anti-capitalisti e antifascisti, e la polizia. Anche in Austria, a Linz, la polizia ha attaccato un corteo. Sale la temperatura sociale in Francia, dove si sono svolte 283 manifestazioni di protesta con 1 milione e 200.000 lavoratori in piazza. Buona la riuscita delle manifestazioni anche in Danimarca e in Norvegia. In Grecia, ad Atene si sono svolte

manifestazioni imponenti ed un riuscito sciopero nel settore dei trasporti. Ad Istanbul la polizia turca ha usato gas lacrimogeni e idranti per disperdere i dimostranti che però hanno risposto a dovere e preso la strada di nuovo. A Mosca si sono avute grandi manifestazioni con migliaia di bandiere rosse e slogan a favore del socialismo. Non solo in Europa, ma anche in altri paesi, le mani-

festazioni del Primo Maggio hanno assunto un carattere di lotta aperta contro l'offensiva capitalista e la reazione. In molti paesi dell'Asia, come nelle Filippine, in Indonesia, in Cambogia, in Thailandia, sotto stati presi di mira i governi, accusati di diminuire i diritti e le paghe dei lavoratori, per attirare i capitali esteri. I lavoratori hanno marciato anche per chiedere stop ai licenziamenti e forti aumenti del salario. Marce di protesta in Giappone e in Pakistan. A Teheran, nonostante la repressione e gli arresti, i lavoratori sono riusciti a radunarsi.



In Cile, in Colombia (con centinaia di arresti), in Venezuela e a Cuba, si sono tenute grandi manifestazioni in cui i lavoratori hanno rinnovato l'impegno di lotta contro l'imperialismo USA, per il progresso e il socialismo.

Questi avvenimenti dimostrano che gli sfruttati e gli oppressi in tutto il mondo non sono disposti a farsi mettere il piede sul collo. L'idea dell'assalto matura di nuovo nelle loro coscienze. Bisogna continuare con ancora più decisione nella via della lotta di classe, nella via della rivoluzione!



I sequestri dei padroni sono legittimi

I sequestri dei padroni si moltiplicano in ogni angolo della Francia (e suggeriscono anche delle idee ai nostri compagni belgi), insieme ai brutali annunci di licenziamento, sintomi di una situazione sociale estremamente tesa: Sony France (Landes); 3M Pithiviers (Loiret), un'industria farmaceutica in sciopero al 90% contro la soppressione o il trasferimento di 110 posti di lavoro su 235; Faurecia; Scapa Bellegarde (Ain), gruppo inglese produttore di adesivi; Caterpillar (dove il padrone aveva inviato, a guisa di dialogo sociale, un gruppo di guardie giurate munite di manganelli e di cani da aggressione), ecc. Alla 3M Pithiviers i padroni, che si erano chiusi nei loro uffici, vi sono stati bloccati per due giorni e «liberati» dopo essersi impegnati a negoziare. Grazie a questa azione, gli operai hanno ottenuto un premio di trasferimento di 5.000 euro, 24 mesi di ferie per mobilità, e indennità di



licenziamento pari a 2-3 anni di salario. Nella sua storia, il movimento operaio, quando è stato minacciato nella sua esistenza e nei suoi diritti dalla violenza padronale e governativa, si è sempre dichiarato in stato di legittima difesa e ha condotto azioni violente, fino ad imbracciare il fucile nella Resistenza contro lo «Stato di diritto» di Pétain e del padronato collaborazionista. Nicolas Sarkozy vuol «rifondare il capitalismo» mediante un nuovo Stato al servizio esclusivo degli interessi dell'oligarchia finanziaria,

con miliardi di euro sul tavolo a beneficio di essa e con un regime di poteri eccezionali contro il movimento sociale, per la repressione di ogni libertà d'azione. Oggi nessun padrone trova degli operai non scioperanti per poter reclamare la «libertà di lavoro» nelle fabbriche occupate e nelle officine in sciopero. I sondaggi mostrano che la grande maggioranza delle persone (il 63%) dichiara di appoggiare o di comprendere i «sequestri dei padroni». E molti padroni evitano di sporgere denuncia per non eccedere.

La legittimità è dalla parte della classe operaia. Lo Stato di Sarkozy, aggrappato alla difesa della proprietà privata dei mezzi di produzione, vede rosso. Subodora, giustamente, l'esistenza di un pericolo in queste azioni di occupazione delle fabbriche e di sequestro dei padroni: il pericolo di un'idea che gli operai produttori della ricchezza hanno già per le mani oggi, e possono avere in testa domani. Un'idea che viene ripetuta dai metalmeccanici come un ritornello: «Tutto è nostro, niente è loro». Un'alternativa rivoluzionaria a questo sistema capitalistico distruttivo e parassitario, una socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, non è un'utopia ma una necessità.

(da «La Forge», organo del Partito Comunista degli Operai di Francia, aprile 2009, pp. 8-9).

Proletari di tutti i paesi, unitevi!



Scintilla

Foglio politico di Piattaforma Comunista

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - 70% - D.C.B. - Sicilia 2003

Supplemento a
Teoria & Prassi
rivista m-l

giugno
2009

1 euro

www.geocities.com/scintilla_mail

VERSO CONFLITTI PIÙ ACUTI

Le manifestazioni del Primo Maggio nel mondo hanno dimostrato che cresce il malcontento e la lotta degli sfruttati. I capitalisti e i loro governi sono preoccupati dalla "radicalizzazione dei conflitti del lavoro". Hanno in mente gli scontri in Germania e i sequestri di manager in Francia per imporre delle trattative. "È un inammissibile attentato alla libertà" strepitano. Loro che hanno tutte le libertà per licenziare, per arricchirsi, per nascondere quattrini nei paradisi fiscali, per difendere sporchi interessi in modo legale ed illegale, osano fare la predica ai proletari che si battono per difendere i propri diritti!

I capitalisti e i loro servi pensavano di avere domato la classe operaia con lo smantellamento di molte conquiste ed agibilità politiche, con la messa in concorrenza sfrenata sul piano nazionale ed internazionale, con la politica dei diktat e degli accordi separati, con il ricatto occupazionale.

E invece la collera covata per lunghi anni riesplode nel momento in cui sono prelevati miliardi dalle casse pubbliche per rialzare i profitti e milioni di lavoratori vedono precipitare il loro tenore di vita. Oggi non è il numero degli scioperi che aumenta, cosa spiegabile col calo produttivo, quanto il fatto che ad ogni sciopero la mobilitazione cresce in quantità e determinazione, dimostrando l'inconciliabilità di interessi fra capitale e lavoro.

È chiaro che la radicalizzazione delle masse - emersa in tutta la sua evidenza nella combattiva manifestazione degli operai della Fiat dello scorso maggio - deriva dall'aggressività del capitalismo in crisi. Altrettanto chiara è l'aggressività della Confindustria che, attraverso la sua presidente Marcegaglia, ha dettato la linea politica ed economica a governo e sindacati: tagli alla spesa pubblica, meno vincoli e più finanziamenti pubblici alle imprese, aumento dell'età per andare in pensione. Di fronte all'appello alla "coesione sociale" (contro i proletari) che vede accomunati padroni, governo e sindacati complacenti occorre innalzare il livello della lotta, contribuire all'organizzazione e al coordinamento della battaglia quotidiana.

continua a pag. 2

La borghesia si accanisce contro i lavoratori



scendiamo in lotta
compatti!

G8 IN ABRUZZO: JETEVENE SCIACALLI!

I terremotati non devono diventare il palcoscenico delle provocazioni del ducetto di Arcore e dei suoi compari



I capi delle potenze imperialiste si sono dati appuntamento a luglio in Abruzzo, facendosi scudo delle popolazioni terremotate. Mentre migliaia di persone sono nelle tendopoli, questo branco di sciacalli, con il loro codazzo di lachè, si riuniranno in una "funzionale e arredata cittadella" per scaricare la crisi capitalistica sulle spalle degli operai, dei lavoratori, degli studenti, dei popoli oppressi di tutto il mondo.

Loro, che gettano sul lastrico milioni di lavoratori, si diranno "ottimisti sulla crescita futura". Loro, che hanno imposto per decenni il vandalismo neoliberista affermeranno di essere per "nuove regole, trasparenza e stabilità". Loro, i rappresentanti dei monopoli inquinanti, parleranno di "responsabilità sociale". Loro, i saccheggiatori delle ricchez-

ze dei paesi dipendenti, proclameranno "la promozione dello sviluppo". Loro, i guerrafondai che militarizzano il pianeta e aggrediscono i popoli, parleranno di "pace e sicurezza". E mentre si riempiranno la bocca e lo stomaco, tenderanno di criminalizzare le legittime proteste contro il G8, strumentalizzando il terremoto per bloccare le manifestazioni. Ma di ragioni quest'anno ne abbiamo ancora di più, assieme a tutti gli organismi che vogliono denunciare gli sfruttatori, i fautori di guerra e di reazione. Perciò dobbiamo estendere e consolidare le contestazioni a questo vertice, con un crescendo di mobilitazioni che abbiano contenuto di classe e seguano una politica rivoluzionaria.

Non possiamo permettere a Berlusconi e Bertolaso di usare i terremotati per rilegittimare un summit screditato a livello mondiale! Se vogliono utilizzare la disgrazia che ha colpito l'Abruzzo - le cui conseguenze sono state amplificate dalle logiche di mercato e dalla sete di profitto - per la loro sporca

demagogia populista, dovranno fare i conti con l'indignazione operaia e popolare.

Non venissero a raccontare balle sul risparmio dei soldi. I soldi per l'Abruzzo non ci sono. Come ha detto una donna: "mai nella storia dei terremoti italiani avevamo assistito a un'ingiustizia tanto grande. Un cumulo di menzogne ha ricoperto L'Aquila più di quanto non abbiano fatto le macerie". Solo per la sicurezza del vertice verranno spesi più di 90 milioni di euro. I lavori in Sardegna saranno terminati a uso e consumo dei cementificatori.

Al ducetto di Arcore non interessa nulla degli abruzzesi poveri, come dei sardi, dei napoletani, ecc. Vuole solo mettersi in mostra sulle macerie, ponendo sotto assedio i paesi terremotati e togliendo risorse a milioni di lavoratori che in Italia sono alla fame.

La verità è che G8, G14, G21, vertici sul clima, sulla salute, ecc. sono pagliacciate che non risolvono, bensì aggravano problemi dell'umanità, perché a riunirsi sono gli stessi responsabili dello sfacelo economico, sociale, ambientale, morale. Quanto ancora dovranno pagare i lavoratori queste porcate

mediatiche?

E che dire del sedicente Partito Democratico che non perde occasione per far da sponda al governo, che cerca di valorizzare il "buono" che fa, che vuole il dialogo e la conciliazione a tutti i costi? Vergogna! Diciamo basta a questo baraccone! Reclamiamo effettive misure per la ricostruzione! I soldi vanno presi dai padroni che non pagano le tasse, dai conti blindati dei parassiti, dall'inutile Ponte sullo Stretto, dalle dannose centrali nucleari, dagli aerei da guerra, dalle spedizioni militari all'estero, dai finanziamenti al Vaticano.

Denunciamo e combattiamo i piani per uscire dalla crisi sulle spalle dei lavoratori e dei popoli!

Lottiamo per l'annullamento immediato dei debiti dei paesi dipendenti!

Sviluppiamo la solidarietà tra i lavoratori e i popoli, per combattere l'imperialismo e la sua politica reazionaria. Affermiamo con più forza che un altro mondo è possibile e necessario: il socialismo!

Scintilla

per la ricostruzione del partito comunista

Supplemento al n. 19 della rivista "Teoria & Prassi" Reg. Trib. CT n.14/2003; Finito di stampare il 26-05-2009, presso la Runner s.a.s. Catania.

Dir. Resp. E. Massimino

Recapito redazionale C.P. 15130, 00143 RM

E-mail teoriaeprassi@yahoo.it

Sito web www.geocities.com/scintilla_mail

Abbonamento annuale Ordinario 12 euro (comprendente invio della rivista "Teoria & Prassi" e degli opuscoli). Sostenitori 25 euro. Versamenti su ccp. 45859824 intestato a F. Massimino, C.so Savoia 181, Acireale (CT).

Editoriale continua da pag. 1

na, in stretto collegamento con quella diretta contro il sistema capitalistico nel suo complesso. In tal modo la lotta economica del movimento operaio si trasformerà necessariamente in lotta politica rivoluzionaria. Nostro dovere è legare indissolubilmente l'una e l'altra in un'unica lotta di classe del proletariato, infondendo al suo interno la coscienza socialista. Va favorita la completa rottura con le tradizioni riformiste, con i rituali delle manifestazioni-passeggiate e degli scioperi telecomandati, con l'attentismo imbelite e il legalismo opportunistico che frenano il movimento delle masse. Un'importanza decisiva sta nella formazione di comitati di lotta e di sciopero sulle più vaste basi, per assicurare una direzione autonoma

delle lotte e degli scioperi, senza e contro la volontà dei capi riformisti e dei loro apparati sindacali corrotti. Ciò non significa uscire dai sindacati ma accelerare la radicalizzazione degli iscritti con una politica di fronte unico dal basso che unisca gli operai, con il rafforzamento delle correnti di opposizione sindacale classista esistenti nei sindacati riformisti e delle posizioni più coerenti, dal punto di vista della lotta di classe, che emergono nei sindacati di base. "Noi la crisi non la paghiamo" è la parola di ordine scandita in tutte le manifestazioni. Ma questo non può essere soltanto uno slogan di agitazione, deve divenire una parola di ordine di azione di milioni di operai e dei lavoratori che puntano a rove-

sciare concretamente la crisi sulle spalle degli sfruttatori. Vanno create le condizioni per uno sciopero politico generale con il quale licenziare nelle fabbriche e nelle piazze il governo Berlusconi e tutta l'accozzaglia fascista che lo tiene a galla. Passaggio obbligato per aprire la strada ad un governo degli operai e degli altri lavoratori sfruttati che spezi il dominio di classe del capitale a causa del quale più il lavoro si sviluppa socialmente e più cresce la miseria degli operai. La chiave di volta di questo impegno è la ricostruzione del partito comunista, strumento indispensabile per assicurare al proletariato la funzione dirigente e seppellire questo sistema con tutte le sue crisi.

I popoli dell'Ecuador hanno ottenuto una nuova vittoria politica, la sinistra rivoluzionaria ha compiuto un balzo avanti (Ampi stralci)

Le elezioni dello scorso 26 aprile hanno segnato una grande vittoria dei popoli dell'Ecuador. La tendenza democratica, progressista e di sinistra ha confermato la sua posizione di principale forza politica del paese, mentre la destra è alle corde. Di nuovo il popolo ha votato a favore del cambiamento, delle trasformazioni economiche, politiche e sociali e ha sconfitto una volta ancora la propaganda anticomunista e la paura diffusa dalle forze di destra. Rafael Correa, in maniera inedita, è stato rieletto al primo turno presidente della Repubblica con il 52% di voti validi; Lucio Gutiérrez, sul quale all'ultimo momento la destra ha concentrato i suoi voti per arrivare al ballottaggio, ha raggiunto il 28%; mentre Alvaro Noboa ha ottenuto l'11% (...)

Il campo democratico, progressista e di sinistra cresce nel suo complesso, ma soprattutto cresce la sinistra rivoluzionaria rappresentata nelle proposte e nelle candidature dal

Movimento Popolare Democratico (MPD) (...) La campagna del MPD si è svolta attorno alla parola d'ordine "Patria Nuova e Socialismo", ma questo non è rimasto solo uno slogan elettorale; è stata l'essenza stessa dei discorsi che candidati e militanti hanno sviluppato in ogni settore. L'idea del cambiamento si è affermata in milioni di ecuadoriani, ed in un settore molto importante progredisce l'idea che il cambiamento democratico può e deve trasformarsi in cambiamento sociale, che il socialismo è una possibilità ed una necessità.

Questa battaglia politica è stata sviluppata per elevare la coscienza dei lavoratori e dei popoli. Si è realizzata in buona misura quello che abbiamo chiamato la "MPDizzazione" delle forze sociali della rivoluzione, che altro non è che lavorare affinché questi settori conoscano, comprendano e si identifichino con la proposta politica che il MPD presenta e lottino per la sua materializzazione. Il MPD esce da questa campagna

con l'immagine di una forza vittoriosa ed arricchisce le sue file con migliaia di nuovi militanti, venuti al termine di una campagna di adesione a cui si è dato impulso come parte integrante dell'azione politico-elettorale.

I risultati ottenuti dalla sinistra rivoluzionaria corrispondono fondamentalmente alla giusta politica tenuta negli ultimi due anni di governo. Si è compiuto ogni sforzo affinché la tendenza democratica, progressista e di sinistra si affermasse e crescesse, appoggiando il governo di Rafael Correa quando applicava misure a difesa della sovranità, democratiche e di interesse popolare, e criticandolo quando commetteva errori o si è allontanava dai principi fondamentali che animano la lotta di questa tendenza (...)

D'ora in avanti, la sinistra rivoluzionaria ha la responsabilità di continuare il suo lavoro per fortificare la tendenza democratica, progressista e di sinistra; di agire affinché



nuovi settori comprendano la necessità di avanzare a livelli più alti e che solo la rivoluzione sociale del proletariato è l'alternativa definitiva per il benessere dei popoli ed il progresso del paese. (...)

Partito Comunista Marxista-Leninista dell'Ecuador (PCEML)

Viva il IV Congresso del Partito Comunista degli Operai di Danimarca (APK)!

Nel mese di aprile l'APK, membro della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxista-Leninista, ha tenuto il suo IV Congresso. Il Congresso ha avuto luogo in un momento in cui la crisi economica ed internazionale ha colpito fortemente anche la Danimarca con tassi di disoccupazione crescenti, fallimenti di società, privazioni del diritto di cancellare ipoteche dalle case, difficoltà per pagare gli affitti e i prestiti, ed altre conseguenze che colpiscono principalmente i lavoratori. L'APK aveva previsto la crisi che non sarà breve, ma durerà per anni.

Il Congresso ha discusso e si è trovato d'accordo sull'analisi, sulla linea politica da seguire e i compiti del Partito. Ha adottato un pro-

gramma speciale contro crisi, guerra e reazione dal titolo "Noi non pagheremo la crisi del capitale", per sottolineare che la classe operaia non è responsabile della crisi e non deve esserne la vittima. Ha anche

deliberato una nuova elaborazione del Programma di azione. Particolare attenzione è stata riservata dal Congresso alla situazione politica danese, evidenziando il fatto che il primo ministro Fogh

Rasmussen si è dimesso per divenire il capo della NATO guerrafondaia, senza andare alle elezioni e lasciando al potere all'ala destra con l'appoggio del Dansk Folkeparti razzista e xenofobo. Il Congresso ha deciso di intensificare gli sforzi per far cadere questo governo criminale, senza coltivare nessuna illusione sulla coalizione di democristiani e riformisti che lo sostituirebbe. Il Congresso ha inoltre adottato una decisione sul socialismo come prospettiva e via di uscita della crisi capitalistica attuale e dalla crisi generale di questo sistema obsoleto. Queste decisioni e il rinnovamento del partito con una nuova generazione di quadri rafforzeranno senza dubbio l'unità dell'APK e della gioventù comunista (DKU) e fortificheranno la sua attività fra la classe operaia.



PER UN PARTITO INDIPENDENTE E RIVOLUZIONARIO DELLA CLASSE OPERAIA

Riteniamo utile rendere partecipi i lettori di "Scintilla" del dibattito in corso sulla questione del partito: uno dei momenti più interessanti e densi di significato degli ultimi mesi, a tal proposito, è stato l'assemblea per il partito operaio, indetta dai compagni di "Operai contro", alla quale abbiamo apportato il nostro contributo con l'intervento che proponiamo alla lettura e che ci auguriamo possa servire come stimolo ad intensificare il dibattito e il lavoro per la costruzione del partito comunista.

**INTERVENTO DI "PIATTAFORMA COMUNISTA"
ALL'ASSEMBLEA PER IL PARTITO OPERAIO DEL 4 APRILE A SESTO S.G.**

Cari compagni, vi ringraziamo calorosamente dell'invito che ci avete rivolto di partecipare a questa Assemblea nazionale, promossa da un certo numero di compagni operai impegnati in prima persona in alcune importanti esperienze di lotta, in fabbrica e nel movimento operaio e sindacale. Noi compagni di «Piattaforma Comunista» abbiamo sempre pensato che proprio agli operai di avanguardia, agli elementi migliori, più coscienti ed attivi della classe proletaria, spetti principalmente il compito di contribuire alla crescita della coscienza rivoluzionaria socialista nel seno del proletariato. E che proprio gli elementi avanzati del proletariato debbano costituire il nerbo essenziale dei quadri dirigenti del partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia, che consideriamo come l'unione del movimento operaio e del movimento comunista. Quando ci è giunta notizia che questa Assemblea avrebbe posto al centro della discussione la questione della costruzione di una forza politica rivoluzionaria, radicalmente antitetica al sistema basato sul profitto, ci siamo sentiti subito in sintonia con questa vostra intenzione e con questo obiettivo. Fin dalle origini del movimento rivoluzionario della classe operaia in Europa, fu l'incontro di Marx con gli operai rivoluzionari parigini intorno alla metà dell'Ottocento che creò le premesse per l'elaborazione, da parte di Marx ed Engels, del Manifesto del Partito comunista, i cui principi teorici e politici - che diventarono subito carne e sangue di quei primi nuclei operai rivoluzionari - continuano ininterrottamente a guidare il movimento rivoluzionario della classe operaia mondiale per l'abbattimento del capitalismo e la creazione della società socialista e comunista. Un partito come quello a cui voi pensate, radicalmente antagonista al sistema capitalistico di sfruttamento del lavoro salariato, non può essere che un partito comunista, il

quale si consideri e si dichiari pubblicamente come tale. Un partito può infatti essere operaio per la sua composizione, ma non esserlo del tutto per la sua ideologia, per il suo programma, per la sua politica, se non riesce a staccarsi completamente dalla borghesia. Perciò affermiamo che il vero partito operaio, l'unico partito realmente indipendente dalla borghesia, è solo il partito comunista, che è il reparto di avanguardia, organizzato e cosciente di una sola classe: il proletariato, la classe più rivoluzionaria della società. E' proprio di questa organizzazione politica che oggi ha bisogno la classe operaia, spinta dalla feroce offensiva capitalista a partecipare alla lotta politica con un partito indipendente che assuma pienamente le proprie responsabilità. Alla formazione di un'organizzazione che, senza incertezze e in modo conseguente, si richiami in primo luogo al marxismo come suo fondamento scientifico noi dedichiamo da tempo le nostre energie e il nostro impegno di rivoluzionari. Lavoriamo per il partito, ma senza cedere alle dannose semplificazioni di coloro che, in modi e tempi diversi, si sono autoproclamati partito prima che ne fossero realmente maturate le condizioni ideologiche, politiche e organizzative. Siamo profondamente convinti che il partito comunista si costruisce attraverso un serrato lavoro di confronto e di chiarimento dei fondamenti teorici del partito stesso e di un lavoro costante nelle file del proletariato, nel vivo delle sue esperienze di lotta: ciò per legarsi alla classe operaia e dirigerla, accumulando e preparando incessantemente le forze necessarie alla rivoluzione proletaria e alla costruzione della nuova società. Nel giornale «Operai contro», che seguiamo con attenzione, e che ha di recente espresso la volontà di porre al centro del dibattito la questione del partito, è stata espressa anche l'opinione che le forme organizzative del partito rivoluzionario

della classe operaia debbano essere oggi completamente diverse da quelle del passato, "da inventare ex novo". Ecco un punto sul quale, a nostro parere, un confronto fra comunisti è oggi non solo utile ma indispensabile. Perché se è vero che il partito della classe operaia deve avere forme e metodi di funzionamento completamente diversi da quelli dei partiti borghesi e riformisti, è altrettanto vero che, sulle questioni della «forma-partito», gli sviluppi portati dal leninismo al patrimonio del marxismo sono tuttora fondamentali e valgono per l'intera epoca imperialistica nella quale viviamo, pur tenendo conto delle importanti trasformazioni avvenute nella struttura del lavoro salariato e nel tessuto sociale. Un partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia, che abbia come obiettivo strategico la conquista del potere politico, non si può costruire solo sulla base di una linea politica o di un programma. E' necessaria l'unità di volontà e di azione; è necessario un sistema unico di organizzazioni basato sulle cellule d'impresa (fabbrica, officina, magazzino, miniera, ecc); è necessario un carattere centralizzato e disciplinato del partito, che assieme alla democrazia interna, garantisca continuità e sviluppo del lavoro, direzione organizzata e sistematica della lotta della classe operaia. Sono questi temi sui quali ci auguriamo che il dibattito possa svilupparsi nel modo più fraterno e costruttivo possibile, così come su altri temi relativi al leninismo. Un'ultima questione vorremmo sottoporre alla vostra attenzione in un'assemblea schiettamente operaia come questa. All'inizio di questo intervento, ci siamo richiamati ai tempi lontani dell'Ottocento, perché quelle sono le nostre radici, perché lì ha avuto inizio il movimento operaio moderno di ispirazione marxista. Ma certamente non vorremmo che lo spirito animatore del dibattito fosse una

sorta di «ritorno alle origini»: l'idea che, dopo tante delusioni, dopo tanti tradimenti compiuti dai partiti e dai gruppi piccolo-borghesi che nascondono il loro opportunismo dietro una fraseologia pseudomarxista e pseudocomunista, la strada da percorrere sia quella del recupero di una "nuova" spontaneità, simile a quella dei primi embrionali circoli operai, delle prime Casse di resistenza operaia, delle prime Camere del Lavoro. Per quanto riguarda più propriamente la costruzione del partito, la nascita in Italia, nel 1882, del Partito Operaio fu un momento importante nel processo di sviluppo della coscienza di classe del proletariato italiano. Ma è nel 1892, con la fondazione del Partito dei Lavoratori Italiani (poi Partito Socialista Italiano), che avvenne in Italia l'incontro fra movimento operaio e marxismo, sia pure con quella grave remora che fu la larga presenza del riformismo nelle file del PSI. E, a partire dal 1921, le migliori tradizioni rivoluzionarie del Partito Socialista Italiano furono raccolte, portate avanti e sviluppate dal Partito Comunista d'Italia, prima della sua degenerazione revisionista. Tutto questo avvenne in un quadro internazionale, e l'internazionalismo proletario è stato, e continua ad essere, una componente insostituibile della coscienza rivoluzionaria della classe operaia. E' dunque a tutta l'esperienza rivoluzionaria del proletariato italiano e internazionale, con le sue vittorie e le sue sconfitte, con le sue avanzate e i suoi regressi, è all'attuale Movimento Comunista Internazionale, che deve collegarsi l'organizzazione indipendente degli operai avanzati. Nel ringraziarvi nuovamente, compagni, del vostro invito, vi auguriamo buon lavoro e ci auguriamo di poter proseguire - nei modi e nelle forme che potremo concordare - il confronto con voi.

4 aprile 2009
Piattaforma Comunista

**Il pacchetto sicurezza:
un altro passo verso il fascismo**

Calando l'onda di paura che è stata spinta dai media - da sempre strumento dei governi che si succedono - il pacchetto sicurezza, fatto approvare dall'attuale governo, mira alla formazione di uno stato fascista fondato sull'odio per chi non fa parte della ristretta cerchia di potenti e ricchi borghesi che controllano il capitale nazionale. Si punta ad indebolire ulteriormente le classi proletarie con l'obiettivo di poterle sfruttare e controllare in modo ancora più capillare ed intenso. In questo senso l'istituzione delle ronde cittadine non è altro che una tappa della **legittimazione delle azioni xenofobe** da sempre portate avanti dai gruppi più ferocemente reazionari e a legalizzare e sviluppare la struttura paramilitare della Lega Nord, con la benedizione del Ministro degli Interni. Questa forza armata sarà una carta decisiva che Bossi metterà in campo all'occorrenza, per assicurare i voraci appetiti di settori della borghesia del Nord, non appagati da un blando federalismo. Oltre alle "camicie verdi" anche quelle "nere" DOC provvederanno a rafforzarsi ed "esercitarsi", pronte ad arrivare ad

un accordo con i separatisti per spartirsi il territorio. La questione "ronde" rivela d'altra parte il **cinismo del grande capitale italiano**, il suo sostanziale disinteresse alle vicende del paese e il suo spregiudicato utilizzo in funzione antioperaia delle istanze più reazionarie. Ma anche l'attuale passività politica della classe operaia che sta abdicando alla lotta su temi di interesse vitale, apre le porte a misure che non tarderanno a produrre contro di essa, in un futuro non lontano, effetti devastanti. È la conferma, indiretta, ma fin troppo evidente, che è necessario impegnarsi in prima persona per invertire il corso reazionario in atto attraverso la ricostruzione del partito comunista: non esistono scorciatoie né alternative! Ma torniamo all'esame degli effetti più immediati del pacchetto razzista, tra cui risalta l'obbligo di **denunciare** gli stranieri irregolari, trasformando tutti delatori al servizio di uno stato razzista. Mentre gli imprenditori italiani sfruttano gli immigrati con orari di lavoro bestiali e stipendi da fame, il governo ha istituito **nuove tasse** per il rinnovo del permesso di sog-

giorno rendendo ancora più insopportabile la permanenza nel nostro paese a chi guadagna 15 euro al giorno. Ed ancora: il provvedimento liberticida varato dal governo rende **impossibile** per dei genitori senza permesso di soggiorno di iscrivere il proprio bambino all'anagrafe. Ciò vuol dire che il figlio, senza nome, senza alcun documento che ne attesti la nascita, per lo stato NON ESISTE e deve quindi essere preso in affidamento dai servizi sociali per essere affidato a dei nuovi genitori. Attualmente i clandestini, dopo esser stati espulsi dall'Italia vengono abbandonati in Libia senza acqua, cibo o denaro per tornare ai propri paesi. Si tratta di persone che dopo aver rinunciato alla propria casa, alla famiglia e alla dignità per raggiungere la speranza di un lavoro in Europa, vengono lasciate morire nel deserto libico mentre tentano di tornare a piedi nel proprio paese. Questa è l'OSPITALITA' dell'Europa borghese unita. È indispensabile ricordare che chi viene in Italia, fugge da paesi dove l'Occidente ha portato la guerra per il petrolio, dove le multinazionali

sfruttano le popolazioni distruggendo l'economia locale, dove i grandi produttori occidentali prima sfruttano la manodopera locale e le risorse naturali del terreno, imponendo le monoculture, e poi abbandonano i territori ormai resi sterili e i lavoratori più poveri di prima. Dobbiamo essere **solidali a tutte le vittime del capitalismo** e della globalizzazione che hanno portato esclusivamente al tracollo dell'economia mondiale e all'impoverimento delle popolazioni, a favore di chi gestisce i capitali. La parola d'ordine deve essere **unità di tutti gli sfruttati del mondo!** Vogliamo: **L'immediato ritiro del pacchetto sicurezza a fronte di nuovi regolamenti che diano garanzie a tutti i migranti** **La chiusura dei CIE** (vere e proprie carceri) **La regolarizzazione di tutti gli immigrati** **La deportazione nel deserto libico di tutti i politicanti coinvolti nell'attacco alle masse proletarie che si susseguono da parecchi anni.**

Dopo il boicottaggio delle europee

FACCIAMO FALLIRE IL REFERENDUM ELETTORALE!

Nello scorso numero abbiamo chiamato al boicottaggio delle elezioni per l'U.E. dei monopoli e della reazione. Un'U.E. superpotenza imperialista in costruzione che non porta niente di buono per la classe operaia e le masse popolari; che si distingue per le misure di sostegno al profitto capitalistico e di peggioramento delle condizioni dei lavoratori, per il riarmo e la cooperazione con la NATO, per il razzismo e la xenofobia. Il Parlamento di Bruxelles al servizio dell'oligarchia finanziaria va smascherato e combattuto in nome della lotta all'imperialismo e della solidarietà internazionale dei popoli. Ancora più giusta è la nostra indicazione se guardiamo all'elettoralismo di P.R.C. e P.d.C.I., che spac-

ciano il raggiungimento del 4% come sola possibilità per far risorgere una forza "comunista" in Italia. Vorrebbero cioè ripartire dalla stessa fallimentare politica opportunistica e d'inseguimento a destra del P.D. che ha causato il loro crollo. Un "ritorno al passato" che prelude a ulteriori batoste e altri contorcimenti per formazioni dirette da un ceto politico distante anni luce dalla realtà proletaria. Su ben altri terreni e pratica sociale deve essere posto oggi il confronto e l'unità dei sinceri comunisti! A due settimane dalle elezioni europee, il 21 giugno, si terrà il referendum elettorale voluto dall'asse confindustrial-vaticano di Segni e Guzzetta, sostenuto da un'indecente combriccola bipartisan. Senza dubbio l'obiettivo deve essere quello di far fallire questa pericolosa

manovra chiamando all'astensione, con l'obiettivo di non far raggiungere il quorum ad un referendum che mira ad assegnare la maggioranza assoluta del Parlamento alla singola lista che ottiene più voti delle altre. Un eventuale successo del SI andrebbe ad esclusivo vantaggio del partito di Berlusconi. Incassato questo risultato il piduista di Palazzo Chigi chiamerebbe a elezioni anticipate, per ottenere la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato e governare indisturbato, senza alleanze instabili con la Lega e altre forze separatiste. Verrebbe di fatto liquidato il Parlamento, come fece Mussolini prima con la "legge Acerbo" e poi con la "riforma Rocco". Allo stesso tempo siamo tenuti a

denunciare la scellerata politica di Franceschini e D'Alema che - dopo aver criticato lo sperpero di soldi senza far cenno dei contenuti antidemocratici del referendum - si preparano a consegnare il paese alle forze reazionarie e fasciste in nome del "voto utile" e delle alchimie elettorali. Proprio come agirono i liberali di Giolitti negli anni venti dello scorso secolo. Nessun voto per il referendum goliardista! Desertiamo le urne! Rifiutiamoci di prestarci alle tattiche dei liberal-riformisti che aprono le porte ad un regime autoritario e fascista! All'offensiva borghese rispondiamo costruendo uno sbaramento d'acciaio con la lotta e l'organizzazione di classe, non uno di carta straccia con le schede elettorali!

Battere il disegno reazionario della borghesia

Il tentativo della borghesia italiana, nella situazione di crisi economica e sociale sempre più grave in cui si dibatte, è quello di rendere il potere esecutivo ancora più forte ed ampio. Con il cambio della forma di governo si vuol ottenere il controllo pieno e totale sulle dinamiche decisionali; si vogliono togliere di mezzo quegli "intralci" (la lentezza dell'azione parlamentare, le politiche concertative e soprattutto i diritti dei lavoratori) che impediscono di adottare rapidamente misure che portano a intensificare la pressione sulla classe operaia, ad elevare il suo tasso di sfruttamento, a smantellare le conquiste sociali, ecc.

La politica seguita dalla borghesia è determinata da alcuni obiettivi essenziali: a) l'aumento della capacità di concorrenza della debole "Azienda Italia" con gli altri paesi imperialisti e capitalisti; b) la salvaguardia a tutti i costi dei profitti, della ricchezza e dei privilegi di una minoranza di parassiti; c) la preparazione alle guerre imperialiste di saccheggio.

Sul piano politico il disegno reazionario vede oggi come protagonista il "Popolo della libertà" di

Berlusconi e Fini. La fondazione di questo partito modifica qualitativamente la situazione politica italiana per un periodo che non sarà breve: è chiaro che l'obiettivo del partito berlusconiano (e delle forze capitalistiche che lo sostengono) è l'instaurazione di un regime reazionario presidenzialista.

Se il largo consenso elettorale di cui Berlusconi già gode arriverà, secondo la sua vanteria, alla maggioranza assoluta dei votanti, è ancora difficile dirlo. Di certo nessuna sinistra borghese, riformista e socialdemocratica sarà in grado di sbalzarlo di sella con la politica di collaborazione di classe e di addormentamento del conflitto sociale. Senza dimenticare che è stata proprio l'attuale falsa opposizione, corresponsabile per decenni delle politiche neoliberiste e guerrafondaie, ad aprire le porte delle contro-riforme.

Da queste considerazioni dobbiamo trarre alcune conseguenze. Nella lotta contro la fascizzazione dobbiamo respingere sia gli orientamenti fatalisti e disfattisti, che considerano il fascismo come inevitabile, sia la sottovalutazione del ritmo della fascizzazione e della

minaccia di guerre imperialiste. Ma dobbiamo anche respingere la posizione di chi pensa che la tattica migliore sia quella di appoggiare un movimento della borghesia e della piccola borghesia democratica, mettendosi a rimorchio di queste forze.

La possibilità di lottare con successo contro l'autoritarismo, il neocorporativismo e il fascismo avanzante dipende dalla mobilitazione della classe operaia attraverso un fronte unico alla base contro la reazione politica, l'offensiva del capitale e le minacce di guerra imperialista.

Il disegno della borghesia italiana può essere sconfitto solo grazie all'azione unitaria e combattiva del proletariato e delle grandi masse lavoratrici, solo con l'intervento delle grandi masse degli operai, dei disoccupati, della gioventù proletaria.

Il primo anello al quale dobbiamo aggrapparci per assolvere questo compito, è la lotta per gli interessi economici e politici quotidiani delle grandi masse, contro i licenziamenti, contro la riduzione dei salari e la miseria crescente, contro la restrizione e la soppressione dei nostri diritti, contro la violenza bor-

ghese, per far pagare la crisi a chi l'ha causata: la classe proprietaria dei mezzi di produzione e di scambio.

In questa lotta occorre lavorare instancabilmente per fare intervenire le masse lavoratrici in difesa della libertà di associazione, di organizzazione, di sciopero, di manifestazione, per la libertà delle riunioni operaie, per la difesa dei sindacati e delle associazioni che resistono agli attacchi padronali, per le agibilità politiche, per l'autodifesa proletaria contro i fascisti.

Per avanzare su questa strada ed accumulare le forze necessarie, le organizzazioni antifasciste, sindacali, culturali, sono importanti, ma non bastano. Serve uno strumento particolare: il partito comunista quale reparto di avanguardia, organizzato e cosciente, della classe operaia. La sua ricostruzione è il compito principale in cui devono impegnarsi i migliori elementi del proletariato, rompendo nettamente con l'opportunismo e il moderno revisionismo, realizzando un'unità politica sempre più stretta con i marxisti-leninisti.

*Se lo dicono loro...
Socialismo o
barbarie!*

"Mentre le nazioni procedono a tentoni per riparare ai torti degli onnipotenti manager, veniamo riportati indietro a un futuro che assomiglia né più né meno che a un nuovo Medioevo, quel periodo durato secoli, dal V al XV. [...] Il Medioevo fu fondamentalmente un'epoca di paura, di incertezza, pestilenza, violenza. E lo stesso vale per la sua nuova versione. AIDS e Sars, terrorismo e pirateria, cicloni e innalzamento dei mari: non è più chiaro come fare per investire nel futuro, o in quale futuro investire. Per escogitare una risposta a questo mondo nuovo ci vorranno come minimo decenni. Il prossimo Rinascimento è ancora ben lontano".

Da *Passaporto per le città di un mondo invisibile*, di P. Khanna, "Sole 24-Ore", 9-5-09, P. 1-2.

VIA DALL'AFGHANISTAN, SUBITO!

L'aumento della presenza militare italiana in Afghanistan, iniziata con il governo Prodi e continuata con il governo reazionario di Berlusconi, produce le sue inevitabili conseguenze. Ad Herat le truppe di occupazione italiane hanno ucciso una bambina e ferito tre persone, qualche giorno prima che l'aviazione a stelle e strisce compisse l'ennesima "spiacevole" strage di civili a Farah, in un'area controllata dall'imperialismo italiano. Le giustificazioni per la mattanza si sprecano. Così come le teorie razziste e scioviniste a sostegno di un'occupazione militare che si rivela sempre più una catastrofe militare per la NATO ed un continuo massacro per il popolo afgano e per quello pakistano, grazia alla coppia Obama-

Clinton. La notizia dell'omicidio della bambina afgana ha trovato un'immediata levata di scudi bipartisan nel nostro paese. Ieri come oggi la classe dominante, con i suoi partiti politici e i suoi intellettuali prezzolati, svolge un preciso compito di rimozione e autoassoluzione rispetto alle proprie responsabilità nelle guerre di aggressione, cercando di mantenere il consenso rispetto alle avventure militari che rimangono uno dei principali collanti della politica estera italiana. Nonostante la retorica degli "italiani brava gente", le truppe di occupazione tricolori si distinguono, come sempre accade nelle guerre di rapina e di conquista, per ferocia e sopraffazione. A questa ferocia si accompagna il silenzio, come quello che distingue tutti i partiti politi-

ci borghesi e dormisti sul finanziamento miliardario per l'acquisto di 131 bombardieri USA F35, sul massacro quotidiano in Iraq (dove i carabinieri italiani addestrano gli sgherri locali), sull'agonia di Gaza, di cui il governo italiano è complice e corresponsabile, sulle tensioni esplosive nei Balcani ed in Kosovo. Rilanciamo la lotta per il ritiro immediato ed incondizionato delle truppe italiane e straniere dall'Afghanistan e dagli altri paesi occupati! Per l'uscita dalla NATO e dalla UE! Solo così si potranno evitare tragedie che non hanno niente di fatale, ed una volta che i lavoratori avranno preso il potere avviare una politica di pace e solidarietà fra i popoli.

FIAT: LAVORO PER TUTTI! BASTA SACRIFICI E SVENDITE!

La famiglia Agnelli per accordarsi con l'Opel punta a chiudere gli stabilimenti di Pomigliano e Termini Imprese, con l'appoggio di Berlusconi. Un piano micidiale: licenziamenti di massa, più sfruttamento e più repressione. Ma gli operai non vogliono più essere le vittime predestinate delle fusioni fra capitalisti. Alla fine della manifestazione tenuta a Torino lo scorso maggio, è esplosa la rabbia di un gruppo di operai. Il segretario della Fim-Cisl, corresponsabile degli accordi separati con padroni e governo, che tentava di impedire l'intervento degli operai, è stato duramente contestato: il capo socialdemocratico della Fiom, allontanato dal palco, ha con-

tribuito ad allestire una vergognosa campagna di denigrazione per colpire gli operai e le avanguardie sindacali maggiormente combattive. La lotta si intensifica e si estende: si tratta di un'anticipazione di quello che avverrà quando finiranno i soldi della cassa integrazione. Non solo settori avanzati, ma l'intera massa sfruttata, farà piazza pulita delle ambiguità, imponendo scelte nette: o con i lavoratori, o con gli sfruttatori e i loro complici.

La classe operaia è stufa di pagare per i giochi dei capitalisti che, con le somme sottratte dai governi alle casse pubbliche, varano ristrutturazioni e continuano un'offensiva spietata contro le condizioni di vita degli operai, mettendoli in concor-

renza fra loro.

Le indicazioni che vengono dalla mobilitazione degli operai della Fiat sono chiare: unificare la lotta di tutti gli stabilimenti ed estenderla agli operai dell'indotto e al territorio; costruzione di comitati di lotta aperti a tutti i lavoratori per gestire le battaglie senza e contro la volontà dei servi dei padroni; sostenere la solidarietà e il coordinamento con gli operai degli altri paesi, saldando le esperienze di lotta in un solo fronte anticapitalista che ponga l'attacco all'occupazione come una questione generale, che riguarda tutti i lavoratori.

Nessuno stabilimento deve essere chiuso, nessun licenziamento deve passare! Stop delocalizzazioni!

Estensione e pagamento al 100 % della c.i.g. per tutti i lavoratori! No a flessibilità e precariato! Blocco degli straordinari! Aumento dei salari, diminuzione dell'orario e dei ritmi! No ad accordi separati e modifiche unilaterali dei contratti! BASTA SACRIFICI, DEVONO PAGARE PADRONI E PARASSITI!

Queste sono le parole d'ordine che vanno ribadite con forza. La nostra forza sta nell'unità dal basso e nella lotta sempre più determinata contro il marciame capitalista, per un governo degli operai e degli altri lavoratori sfruttati, per una via di uscita rivoluzionaria dalla crisi!

Modifiche alla legge sulla sicurezza del lavoro: PADRONI CON LICENZA DI UCCIDERE

Nonostante il rallentamento della produzione e la riduzione dell'occupazione, le morti e gli infortuni sul lavoro sono in aumento. Dall'inizio dell'anno ai primi di maggio ci sono stati 374 morti 374.490 infortuni, 9.362 invalidi e le malattie professionali sono in continuo incremento.

In questa situazione il 27 marzo è stato approvato dal governo reazionario Berlusconi lo schema del "decreto correttivo" del Testo Unico (TU) sulla salute e sicurezza sul lavoro.

Una "controriforma" che punta a riscrivere il TU per renderlo praticamente inoffensivo su sanzioni e controlli. La linea era già stata tracciata dalle circolari del Ministro Sacconi che "invitano" a ridurre i controlli e a essere "collaborativi" nei confronti delle aziende.

Con queste modifiche si arriva al paradosso di diminuire drasticamente le sanzioni per i padroni ed aumentarle per i lavoratori! Vengono praticamente azzerate le

responsabilità penali dei datori di lavoro e dei manager!

Il Governo ha accolto tutte le proposte dei padroni, con l'obiettivo di rendere sempre più inoffensiva una norma che già presentava molti punti deboli sui diritti e sulle tutele dei lavoratori e dei loro rappresentanti. E' l'ennesimo affronto ai proletari che pagano ogni giorno con la vita e la salute la corsa ai profitti dei capitalisti.

Basta lacrime di cocodrillo di politici e intellettuali borghesi! Vogliamo la cancellazione del "decreto Sacconi" e severe misure punitive contro i padroni che non rispettano le norme. Organizziamoci e lottiamo in tutti i posti di lavoro contro chi ci uccide e ci fa ammalare. Dirighiamo la lotta non solo contro gli effetti, ma soprattutto contro le cause della nocività: il sistema del lavoro salariato. Solo in questo modo possiamo conquistare e difendere i nostri diritti, la nostra dignità, la nostra salute, la nostra vita.

IL GIUSTO MODO DI «FAR PROFITTI» SECONDO EPIFANI

«Il mondo del lavoro non ha la responsabilità di questa crisi che è invece figlia della irresponsabilità dei mercati finanziari, della speculazione, del profitto fatto attraverso il denaro, senza responsabilità delle conseguenze. C'è quindi un problema morale. Va affrontato ristabilendo l'idea forte di far profitti attraverso il lavoro, la produzione, la fatica e le capacità» (G. EPIFANI, dall'intervista a «L'Unità», 1° maggio 2009).

Dunque, secondo il più alto burocrate della CGIL, l'attuale crisi economica non è il frutto delle insanaibili contraddizioni del modo di produzione capitalistico, ma è dovuta agli «irresponsabili» speculatori e gestori dei mercati finanziari, i quali, invece di fare profitti sfruttando direttamente l'operaio in fabbrica (come fa il capitalista industriale), fanno profitti in modo indiretto attraverso la redistribuzione del plusvalore che i capitalisti industriali estorcono, in produzione, al lavoro salariato.

A detta di Epifani, il secondo modo

di «far profitti» è - diversamente dal primo - immorale, perché non è ottenuto attraverso il «lavoro», le «capacità», ecc. Che dire? Un secolo e mezzo fa, un certo Carlo Marx aveva già chiarito che il capitalista industriale, se vuol fare il suo mestiere, non può starsene con le mani in mano, ma - per sfruttare gli operai - un certo «lavoro» lo deve fare anche lui. Questo capitalismo va bene per Epifani, ed è pure «morale»!

E' «l'idea forte» che il segretario generale del maggior sindacato italiano ha voluto lanciare in occasione della Festa del lavoro, mentre a Istanbul e ad Atene l'odierna giornata del 1° maggio è stata una giornata di giusta ribellione e di lotta!

E' sempre più chiaro che di due cose ha bisogno la classe operaia italiana. Di un Partito comunista che dia alle lotte del proletariato una direzione rivoluzionaria e lo guidi alla conquista del potere, e di un sindacato di classe. Ma un sindacato è di classe se la sua finalità ultima è «l'abolizione del lavoro salariato».

visita il nostro sito:
www.geocities.com/scintilla_mail

Pubblichiamo un appello dei compagni russi sulla stretta anticomunista in atto nel loro paese
RUSSIA: libertà e giustizia per i compagni arrestati

Nel 2002 in Ucraina furono arrestati e successivamente condannati a molti anni di carcere, per il cosiddetto "Caso Odessa n. 144", i cittadini russi e ucraini Yakovenko, Gerasimov, Berdyugin, Zinchenko, Alekseev, e i polacchi Romanov, Pleven, Danilov e Smirnov. Essi furono accusati di delitto contro l'ordine costituzionale di Ucraina e di terrorismo. Questi compagni hanno sempre apertamente manifestato le proprie convinzioni di classe e rivoluzionarie. **Per questi motivi crediamo che questo processo sia un processo politico.**

Allo scopo di costringere i compagni ad autoaccusarsi dei reati a loro ascritti, durante gli interrogatori, sono stati sottoposti a torture e pesanti vessazioni. A cause delle ferite subite, lo studente ventenne Sergei Berdyugin, è morto nell'ospedale penitenziario. Ciò è stato reso noto in tutto il mondo da diversi mezzi d'informazione, inclusa "Proletarskaya Gazeta" N° 21 (2003) e N° 23 (2004). Inoltre durante le indagini del 2003

e del 2004 i compagni russi Danilov, Smirnov, Pleven e Romanov ricevettero la visita di agenti dei servizi di sicurezza russi e membri dell'ufficio pubblico ministero di Mosca. Questi, con minacce e pesanti intimidazioni, hanno cercato di persuaderli ad autoaccusarsi, senza ottenere il loro scopo. Dopo questa visita i compagni Danilov, Smirnov e Romanov trasmisero una lettera all'Ufficio del Procuratore Generale di Ucraina con la richiesta di iniziare un'indagine penale sulle torture subite dai prigionieri, ma ad oggi ancora nessuna risposta. Il 18 febbraio del 2008 Smirnov ha fatto causa attraverso il Tribunale Amministrativo del Distretto di Jarkov per la passività del Procuratore Generale di Ucraina. Il 25 marzo 2009 i compagni Danilov e Smirnov sono stati estradati in Russia e consegnati alle autorità locali. Al fine di ostacolare il lavoro degli avvocati difensori i due compagni sono stati incarcerati in prigioni differenti. La decisione del Procuratore Generale di

Ucraina a favore della estradizione è una flagrante violazione del Patto Europeo sul trasferimento di persone condannate, adottato il 21-03-1983, che proibisce l'extradizione di persone accusate di reati politici, se c'è ragione di credere che il prigioniero possa essere oggetto di violenza.

A Danilov e Smirnov non è consentita la visita di parenti o di rappresentanti di organizzazioni per i diritti umani. Ciò viola il diritto di beneficiare di una difesa legale e ci da motivo di sospettare che si stiano utilizzando di nuovo metodi di tortura e sevizie.

Il passato ci suggerisce che la borghesia russa, con il pretesto di questo giudizio, in realtà prepara un processo politico allo scopo di screditare l'immagine pubblica della lotta di classe rivoluzionaria e del movimento comunista, per sviare la lotta rivoluzionaria del proletariato in favore dell'opportunismo, per seminare sfiducia nel movimento comunista e sottomettere la lotta delle masse oppresse al controllo politico dei moderni revisionisti.

Facciamo appello al proletariato e alle forze progressiste di tutto il mondo per difendere i prigionieri politici ucraini e russi. Inoltre:

esigiamo l'immediata liberazione dei prigionieri politici condannati nell'ambito del cosiddetto "Caso Odessa N° 144";

esigiamo che le autorità ucraine e russe facciano chiarezza sui casi di tortura e maltrattamenti inflitti ai prigionieri, e impongano severe sanzioni penali ai torturatori e a tutti i responsabili di questi crimini odiosi;

esigiamo che si tenga un nuovo processo contro Danilov e Smirnov da parte delle autorità russe.

Anatolij Pyzhov (Segretario delle relazioni internazionali del Comitato Esecutivo dell'Associazione dei Sindacati Operai di Russia "Zaschita") Andrei Drozdov (Caporedattore della "Proletarskaya Gazeta")

ITALIA: il regime dell'insicurezza e della repressione

Il tema della "sicurezza" continua a rimanere al centro del dibattito politico e dei provvedimenti borghesi (come quello sulle ronde). Si agita ad arte la questione sicurezza perché la nostra è diventata una società dell'insicurezza su tutti i fronti: del lavoro, del salario, della pensione, della casa, della salute, della pace, del futuro. Chi ha generato tutta questa insicurezza? Chi rende la vita sempre più precaria? Chi ha costretto milioni di esseri umani ad emigrare? Chi sono

i veri criminali? La responsabilità è della classe dominante: la borghesia che, tramite le sue istituzioni nazionali e sovranazionali (come l'U.E.), attua politiche che devastano la vita sociale della maggioranza della società per tutelare i propri interessi e si trincerano dietro la "tolleranza zero" per proteggerli. Gli effetti delle misure "securitarie" e del clima di odio diffuso dal grande capitale e dai suoi servi sono sotto gli occhi di tutti.

a Torino. Chi scende in lotta subisce intimidazioni, finisce schedato, riceve denunce, perquisizioni, fermi o arresti. Si susseguono le violenze nei Centri di identificazione e espulsione, contro gli omosessuali, contro i "diversi". Sempre più spesso si registrano minacce, pestaggi, accoltellamenti e assassini ai danni di compagni. Le sedi di organismi proletari e di sindacati che resistono sono prese di mira. E i giudici che fanno? Si accaniscono contro i comunisti, in rivoluzionari, gli antifascisti, riesumando gli strumenti del codice Rocco fascista e inventandone dei nuovi come quelli contestati nei processi di Genova e di Milano. Vogliono seppellire la protesta politica e sociale nelle galere (perciò vogliono costruire nuove carceri). Questa è l'Italia odierna, che va sempre più fascistizzandosi.

La repressione politica e giudiziaria di tutti coloro che si oppongono allo stato di cose presente aumente-

rà e si estenderà, in rapporto alla crisi economica. Settori sempre più ampi di operai e di povera gente saranno costretti a lottare contro la regressione sociale, cercando un'alternativa.

Nemmeno se raddoppiasse il numero dei poliziotti e delle galere la borghesia potrà sentirsi al sicuro, poiché essa stessa produce costantemente rovina e oppressione sociale e quindi antagonismo di classe. Il regime dell'insicurezza e della repressione può essere sconfitto solo dal proletariato e dai suoi alleati.

E' necessario un nuovo e superiore ordine sociale ed economico, assicurato dalla dittatura del proletariato. Il potere proletario tramite i suoi organi assicurerà i bisogni materiali e culturali delle masse, punirà duramente gli sfruttatori, gli agenti dell'imperialismo, i banditi, i mafiosi, i corrotti, i parassiti e tutti coloro che compiono atti antisociali e controrivoluzionari.

I veri criminali: i padroni e i loro servi

Lo scorso mese di aprile, proprio alla vigilia della conclusione del loro mandato, gli europarlamentari si sono resi protagonisti dell'ennesimo vergognoso di propaganda anticomunista. Su proposta di alcuni parlamentari reazionari dei paesi dell'Est europeo è stata approvata, infatti, la risoluzione intitolata "Coscienza europea e totalitarismo" con la quale si intensifica, attraverso la falsificazione della storia, la denigrazione del comunismo.

I parlamentari in questione pretendono di scrivere persino i libri di testo delle scuole, destinati ad essere sottoposti agli *imprimatur* dei censori anticomunisti: i servi sciocchi delle borghesie dell'Est europeo, recenti eppure già decrepite, ad imitazione del Pansa di turno, ripetono ossessivamente che il comunismo è crimine, terrore, morte, identico al nazismo ed al fascismo.

Ma non si tratta solo della sete di rivincita degli epigoni delle forze reazionarie sconfitte dall'avvento delle democrazie popolari dopo la seconda guerra mondiale, né soltanto dei corifei delle congregazioni religiose per anni ridimensionate nei paesi dell'Est. Non è volgendo lo sguardo all'indietro che si comprende il perché di questa virulenta offensiva anticomunista.

Il testo della risoluzione ci dice chiaramente che, dopo un ventennio di dittature del capitale all'Est manca "una visione comune della storia", non c'è "coesione" e senza di esse non è possibile realizzare "l'integrazione europea". Ciò significa che i propagandisti delle delizie del sistema capitalistico hanno fatto fallimento, che non sono riusciti a

far breccia nella coscienza delle masse popolari dell'Est europeo. La "scissione mentale dell'UE in occidentale ed orientale", lamentata dai promotori della risoluzione, sta ad indicare che il sistema capitalistico ha fatto fallimento e i proletari non abbozzano più alle illusioni sulla sua reale natura.

Gli effetti della crisi planetaria che attraversa il capitalismo hanno scavato ancor di più il solco che separa i governi reazionari al potere nell'Est europeo dalle masse popolari di quei paesi.

A vent'anni dal tanto celebrato '89 il capitalismo ha significato, proprio per quei popoli che pretendeva di aver "liberato", sfruttamento bestiale, paghe da fame, droga, prostituzione, drammatico tracollo delle garanzie sociali e dei diritti precedentemente acquisiti.

Il capitalismo in azione è il miglior propagandista della sua disumanità: dimostra infatti direttamente, sulla pelle dei proletari, cosa significa vivere sotto il giogo del capitale. I servi dei padroni che siedono nell'europarlamento vedono frangere il terreno sotto i piedi; dai paesi baltici all'Ungheria, interi stati sono sull'orlo della bancarotta, sempre più dipendenti dal sostegno economico dei paesi capitalistici dominanti.

Il livore anticomunista della risoluzione approvata il 2 aprile non ci indebolisce ma ci rafforza: quando i padroni e i loro servi perdono la pazienza vuol dire che vedono venir meno la coesione sociale attorno al loro sistema di dominio, che si assiste ad un risveglio di coscienze a lungo intorpidite, che emergono sempre più diffusamente manifestazioni difficilmente controllabili

della rabbia popolare.

Il nemico dai padroni è individuato con chiarezza nei comunisti, da sempre nemici implacabili dei loro interessi di classe; non sono certo i forum di Porto Alegre, i coniglietti non violenti o i variopinti disobbedienti a preoccuparli.

Ai fautori della risoluzione anticomunista restituamo, e non per spirito polemico, la similitudine con il nazismo. Il sistema capitalistico, sia esso democratico o dittatoriale,

coperto dalla foglia di fico della formale esistenza di elezioni e pseudo-libertà borghesi o apertamente negatore anche di questi orpelli democratici, è comunque fondato sullo sfruttamento, sull'alienazione, sulla disuguaglianza e acuisce (e lo si vede ancor di più nelle fasi in cui la crisi si intensifica) l'insoddisfazione, l'impoverimento, l'impossibilità di vivere una vita piena, dignitosa, degna di essere vissuta.

Auspichiamo che possa crescere la rabbia dei lavoratori dell'Est ed organizzarsi nei par-

titi comunisti per abbattere il potere capitalistico nei loro paesi. In una fase in cui l'edificio capitalista da segni di cedimento occorre contribuire a rafforzare le energie che si muovono in direzione dell'abbattimento dell'ordine sociale esistente ovunque si manifestino e questo vale, a maggior ragione anche in Italia dove senza una presenza organizzata e coesa dei comunisti non può esserci futuro per le aspirazioni dei lavoratori e dei proletari.



L'anticomunismo di ieri e quello di oggi insieme nella pattumiera della storia



Le manifestazioni operaie sono aggredite dalla polizia. Gli studenti vengono attaccati dai fascisti o presi a manganelle dai questurini come accaduto recentemente nella manifestazione degli universitari



Partecipiamo attivamente ALLA CAMPAGNA INTERNAZIONALE per la liberazione immediata dei cinque cubani imprigionati dagli imperialisti statunitensi, di Francisco Caraballo e di tutti i rivoluzionari prigionieri in Colombia.